

una produzione



collaborazione artistica

Le Belle Bandiere



### Estratti di rassegna stampa 'LE RELAZIONI PERICOLOSE'

“La penna puntuta di Choderlos de Laclos e delle sue ‘Relazioni pericolose’ ha già ispirato il cinema (...) ora a portare il capolavoro a teatro ci pensano Elena Bucci e Marco Sgrosso, coppia strepitosa del nostro teatro di ricerca (...) anche autori della riduzione drammaturgica (..) L'imponente volume del libro viene ridotto, nella drammaturgia, a una teatralissima girandola di personaggi, una incessante 'ronde' alla Ophüls che ruota come una coreografia da carillon sulla drammaturgia sonora di Raffaele Bassetti, che cita il barocco. Non persone, ma figurine, immagini accuratamente studiate allo specchio per recitare nel teatro della società. Una finzione che la messinscena sottolinea con la sua elegante stilizzazione dove l'unico ad avere un suo ruolo è il Valmont di Sgrosso, mentre la sempre ottima Bucci, che negli anni scorsi ha vinto tutti i premi possibili, si divide negli opposti della marchesa senza scrupoli e della pura e sincera presidentessa (...) A rendere più suggestiva l'ambientazione astratta e allusiva è la scenografia a pannelli mobili che si aprono e chiudono come sipari (o pagine di un libro) e si trasformano al sapiente disegno delle luci, variando dagli ori aristocratici dei due manipolatori alle atmosfere lunari quando sul palco entra l'unica autentica innamorata, la povera Tourvel. E se è un godimento riascoltare la finezza psicologica e di scrittura del testo, lo è altrettanto assistere al meccanismo preciso, servito magnificamente dagli attori”. La Repubblica, Simona Spaventa

“Il romanzo epistolare polifonico ‘Le Relazioni Pericolose’ di Choderlos de Laclos del 1782 è il ritratto di un'aristocrazia così corrotta da non potersi rigenerare dal suo interno. Pochi anni, 1789, e ci penserà la rivoluzione (...) I protagonisti passano di gioco in gioco, trituranò giovinette e fedelissime mogli; a condurli, più che il godimento sessuale, è l'esercizio incondizionato di una perversa volontà di dominio. Le Belle Bandiere - con il Centro Teatrale Bresciano – portano in scena il romanzo con l'equilibrata elaborazione drammaturgica di Elena Bucci e Marco Sgrosso (...) Sul palco gli attori armati di penne d'oca scrivono, narrano e vivono, quasi fossero soggetti dipinti usciti da un quadro per ricomporre altri. E ben si manifesta nella corsa della Marchesa e del Conte un rito impudico e perverso, giocato a colpi di logica, colto, acuto, un 'libertinismo dello spirito'. Bravi nel disegnare i personaggi, divertiti nel gioco, fantasmi crudeli nel rito sempreverde della manipolazione, seduzione e potere” Corriere della Sera, Magda Poli

“‘Le Relazioni Pericolose’, fascinosa pièce tratta dal celebre romanzo di Choderlos de Laclos, è un tuffo nel lato oscuro del Settecento, secolo percorso da ingegni eccezionali ma anche tormentato e chiuso da un evento epocale: la Rivoluzione. La vicenda si concentra sull'autodissoluzione della nobiltà francese, dedita a un'ars amatoria tanto leziosa quanto nichilista. (...) Incurante e annoiata dalle idee dei vari Diderot e Rousseau ('gli intellettuali sono stupidi è una folgorante battuta della pièce), la crème libertina preferisce la giostra erotica partorita dall'immaginario borderline di de Sade. De Laclos è però una figura duplice: sfrenata e vitale, ma anche disperata e crepuscolare, perfetta icona del conflitto insito nel secolo dei Lumi (...) Elena Bucci e Marco Sgrosso, registi e mattatori in scena, impersonano i due fari della pièce (...) in un

incalzante botta e risposta in costume, i due amanti e nemici si sfidano attraverso un carteggio raffinato e crudele (...) La coppia seduce e rovina chiunque li frequenti, fino al patatrac finale: in amore non c'è successo o salvezza neanche per i predatori più scaltri”  
La Stampa, Michele Weiss

“(…) ora, una cosa è far appello ad esterni ed interni, a scenografie generosi, a stormi di protagonisti, comprimari e figuranti. Altra cosa è condensarne ed addensarne la vicenda in una sorta di pièce da camera come hanno felicemente proposto Elena Bucci e Marco Sgrosso (...) Lanciano e vincono la sfida, entrambi in scena (...) è puro verbo, parola parlante e animatissima, raffinata e brutale, colpita e affondata e resuscitata e colpita di nuovo. (...) la Merteuil è donna controcorrente, assetata di conoscenza, spregiudicato ‘incrocio’ fra Madame de Stael e Mary Wollestonecraft. Intorno a lei è mistero, diventa un mito. Elena Bucci la fa muovere con una sorta di port de bras che, da un canto mimano l’atto della scrittura, dall’altro sembrano disegnarne la ‘grandeur’ trasgressiva. Il personaggio cresce e muta (...) Mutano tutti e tre, in un crescendo di talento e credibilità. Aumenta in tempa rabbiosa il Valmont di Sgrosso che acquista il temibile spessore di rivale di lei, che affronta una prova d’attrice non facile quando dalla parrucca rosso fiammante passa al biondo crine della castissima presidentessa de Tourvel, sedotta e spezzata. Né manca di misura il proteiforme Gaetano Colella, aggraziato e credibile nel farsi voce non solo dell’Autore e di Danceny ma anche di Cécile e delle due mesdames, de Volanges e de Rosemonde. Ed è proprio il cangiarsi e crescere in intensità interpretativa a mantenere alta la soglia d’attenzione e per 110 minuti filati e senza intervallo. Pericolose, sì, sono ‘Relazioni’ che non corrono pericoli come vuoto di sala, sieste fuori orario o peggio noia. Spettri di cui, a parte Ibsen, il Teatro non ha punto bisogno.  
La Sicilia, Carmelita Celi

“Al Teatro Franco Parenti, è andato in scena uno spettacolo imperdibile per il raffinato divertimento dello spirito: ‘Le relazioni pericolose’, dal romanzo epistolare di De Laclos, di fine '700. L'elaborazione drammaturgica di Elena Bucci, anche regista, e Marco Sgrosso, entrambi sul palco, restituisce la polifonia dei punti di vista, il respiro e la bellezza lessicale dell'opera. In scena, in costumi d'epoca, anche Gaetano Colella (...) La scena è vuota, abitata solo da strette pareti mobili rettangolari. Queste prendono i colori delle luci, che cambiano come i sentimenti dei personaggi che scrivono o ricevono lettere declamate dai tre bravissimi attori, che agitano le piume intinte nell'inchiostro come fossero spade pronte a ferire. Il palco diventa allora un campo di battaglia (...) Elena Bucci, pericolosa, sopraffina e calcolatrice Marchesa de Merteuil e Marco Sgrosso, rubacuori raffinato e cinico, vi invitano a quello che inizialmente sembra un gioco libertino ma che si trasforma presto in una guerra dalla potenza distruttrice. Insieme ci restituiscono la bellezza di un testo raffinato, la sua teatralità, l'attualità del tema e un intrigante “erotismo intellettuale”.  
Saltinaria, Raffaella Roversi

“Gioco di specchi tra personaggi affascinanti e crudeli, raccontato attraverso fiumi di lettere. Portare a teatro ‘Le Relazioni Pericolose’ (...) non era facile. (...) Ci voleva intelligenza e inventiva per riuscire a tradurre sul palco le 175 lettere (...) una rete diabolica tessuta in cinque mesi di progetti, manovre, sotterfugi, confessioni, elaborate ipocrisie, colpi di scena. Elena Bucci è impeccabile nel dare corpo e voce alla Marchesa de Merteuil e alla Presidentessa de Tourvel (...) A Sgrosso il compito di caratterizzare, in maniera eccellente, il ruolo del Visconte di Valmont. Il duo è affiancato da uno strepitoso Gaetano Colella, nei panni – tra i tanti – del narratore Laclos (...) Il punto di forza dello spettacolo è il registro, che cambia a seconda dell’autore delle lettere (...) La bravura degli attori sta nell’essere in grado di calarsi in personaggi diversi. In un turbinio frizzante, a lungo applaudito.”  
Brescia Oggi, Al.Fa.

“Elena Bucci e Marco Sgrosso affrontano il classico di Laclos, spostando l’orizzonte dello sguardo ben al di là dello scontato minuetto di sesso e desiderio in una Parigi settecentesca e libertina. Il testo non è il

documento di ieri, ma una chiave universale (e politica, dunque attualissima) di lettura del discrimine tra umano e non umano (...) Quello che Bucci e Sgrosso allestiscono è la danza macabra sopra l'abisso di una società avvelenata dalla noia, ubriacata dalla libido di auto affermazione, che preferisce il possesso al piacere (...) che pratica abusi e licenze con lucida immoralità, che ordisce sotterfugi e manovre machiavelliche per arrivare allo scopo. Ad attenderla troverà la discesa libera verso la propria autodistruzione, il falò delle sue vanità, mentre incombe la rivoluzione (...) Ancora una volta Bucci e Sgrosso ci consegnano uno spettacolo che è il frutto di una raffinata e ruminata esegesi. Affiancati dal validissimo Gaetano Colella, interpretano vari personaggi con la consueta maestria (lei con mirabile vocalità estensibile indossa la maschera demoniaca della Merteuil e si cala nell'anima della Tourvel; lui regala un Valmont perfido ma anche fragile), offrono una regia ossequiente al testo e nel contempo originale, sincopata, notturna e moderna. L'ultima produzione del CTB è da non perdere." Nino Dolfo, Corriere della Sera - Brescia

"Elena Bucci, nella stagione del suo massimo splendore (premio Duse, premio Ubu, premio Hystrio-Anct ndr), per il CTB ora riveste un duplice ruolo: la seduttrice seriale e la sedotta. Interessante l'aver messo a specchio due donne così diverse, la corrotta Marchesa di Merteuil e la apparentemente incorruttibile Presidentessa di Tourvel (...) la loro convivenza in un'unica persona pare un ordigno ad orologeria pronto ad esplodere, travolgendo l'intero suo mondo. E' lei infatti, la Marchesa – in questa lettura – la vera burattinaia degli intrighi crudeli e sadici che porteranno alla perdizione vari personaggi, compreso quell'ottuso dongiovanni del Visconte di Valmont. In questa lettura, grazie anche all'interpretazione di Marco Sgrosso, Valmont infatti perde completamente di fascino e si trasforma in un'orrida maschera lubrica, grottesca. Se Sgrosso diventa maschera, e la Bucci gioca alla primadonna, il terzo interprete, Gaetano Colella, evoca il narratore e via via gli altri personaggi del racconto. Si genera così un girotondo, il cui ritmo compensa la mancanza di azione teatrale, poiché tutto ciò che avviene è raccontato attraverso un tourbillon di lettere che ci restituiscono vivo lo spirito del Settecento. Alla 'prima' di ieri sera lo spettacolo ha ricevuto calorosi e ripetuti applausi"

Paola Carmignani, Giornale di Brescia

"Le relazioni pericolose di Choderlos de Laclos in mano ad Elena Bucci sono parole che scottano, sono equilibrismi verbali, sono melologhi dell'intelligenza, affidati al corpo degli attori (...) La scrittura perfetta, tagliente, assoluta e impietosa di De Laclos non concede grande libertà eppure è una palestra di precisione timbrica e vocale per gli attori che nulla devono fare, se non dire e dare plasticità alle parole che costruiscono mondi, relazioni, sfide, abissi e inebrianti vertigini erotico/intellettuali. Elena Bucci nel rileggere e portare in scena 'Le relazioni pericolose' si affida alla scansione delle lettere (...) che si apprezza per la lucidità delle strategie amorose, per la precisione di quelle parole che sono assolute (...) E così lo spettacolo è una sorta 'teatrino della marionette' in cui gli attori sono segni, sono corpi prigionieri di una rigidità danzante, di un automatismo mimico che fa da curioso contrasto con le parole adamantine (...) È come se Elena Bucci e Marco Sgrosso avessero colto il gioco della marchesa di Merteuil e del Visconte di Valmont in uno di quegli automi settecenteschi montati in grandi orologi chiamati a reiterare con spietata precisione un rito, un percorso, un tempo e uno spazio. Questo accade sulla scena con siparietti dorati, mutare di abiti che trasformano i personaggi e gli attori in automi bidimensionali schiacciati su una scacchiera che non prevede vincitori, ma solo vinti."

Nicola Arrigoni, Sipario.it

"La nuova elaborazione drammaturgica di Elena Bucci e Marco Sgrosso muove da una carta stampata particolarmente infiammabile (...) I due drammaturghi, legati da un durevole sodalizio artistico che non conosce stanchezza, hanno sfondato le sacrali quattro pareti in cui si raccoglie il lettore per scardinarne una e rendersi artefici di un'esperienza collettiva. (...) Raccontando il romanzo attraverso il romanzo, Elena

Bucci si rende interprete di un doppio ruolo che la vede cambiarsi d'abito, passando da quello maestoso della Marchesa di Merteuil al perlaceo di Madame de Tourvel (...) La prima rifulge e giganteggia, con la veste floreale che la incastona al palcoscenico del teatro come si trattasse di una donna forgiata dai preraffaelliti; la seconda rassicura e placa, con il roseo candore pari solo alla sua austerità (...) Grazie ad un'assoluta padronanza di mezzi espressivi, l'attrice sciorina le crepuscolari peripezie di entrambi i personaggi, producendo una gestualità ora morbida e sinuosa ora frenata e compita e disponendo di un carisma vitale e ammaliante. Al suo fianco Marco Sgrosso recita con maestria il ruolo del Visconte di Valmont (...) Ben lontano dall'essere un suadente seduttore, il suo personaggio si inerpica e inciampa nei suoi stessi artifici mostrando di agire con un ottuso spirito, foriero di rovina. Sul palcoscenico anche il bravissimo Gaetano Colella (...) Degno di nota il suo inoltrarsi nella narrazione secondo un ritmo prima sardonico e mellifluido, poi progressivo, infine incombente, grazie al quale dà prova di un'attenta finezza di stile che non conosce esondazione (...) I personaggi danzano tra i pannelli mobili e verticali della scenografia come corpi evanescenti di un'epoca al tramonto. I rivestimenti ramati dei pannelli contribuiscono a dilatare quest'idea, dando la percezione di intrappolare le movenze di coloro che vi si insinuano, quasi fossero tavole lignee dal gusto goticheggiante.” Stefania Landi, Sipario.it

“Elena Bucci si conferma attrice di gran classe nel doppio ed antitetico ruolo della Marchesa di Merteuil e della Presidentessa di Tourvel. Tanto la prima è lucidamente spietata nel suo gioco perverso, tanto la seconda è pura e tormentata dalla sua passione. Le accomunerà solo la disperazione nell'amaro finale. Il Valmont di Marco Sgrosso ha più i tratti del viscido satiro che quelli del gran seduttore di dongiovannesco estrazione. La sua arrogante spavalderia gli impedisce di accorgersi di essere anche lui pedina nelle mani della perfida marchesa che lo condurrà alla morte in duello. Al loro fianco Gaetano Colella è un eclettico Choderlos de Laclos che, oltre a osservare con occhio disincantato i suoi personaggi, presta la voce alle figure di Cécile, Danceny, M.me de Volanges e M.me de Rosemonde. (...) Semplice ma suggestivo l'impianto scenico, delimitato da alcune quinte scorrevoli ed impreziosito dalle splendide luci di Loredana Ottone che caratterizzano ogni singola sequenza, creando quadri di grande suggestione. I dialoghi sono accompagnati da un continuo tappeto sonoro che ha come compositore di riferimento Vivaldi al quale si alternano tra gli altri Chopin, Schubert, Preisner, Tiersen (la scelta delle musiche negli spettacoli delle Belle Bandiere, in questo caso curata da Raffaele Bassetti, si conferma come sempre raffinatissima). Uno spettacolo arguto, intrigante ed esteticamente impeccabile, salutato al termine da applausi calorosi.” Davide Cornacchione, Teatro.it

“Gioco di specchi tra personaggi affascinanti e crudeli, raccontato attraverso fiumi di lettere.... Ci voleva intelligenza e inventiva per riuscire a tradurre sul palco le 175 lettere che compongono il 'duello' nella Parigi del '700 dove due libertini - la Marchesa de Merteuil e il Visconte di Valmont - decidono di giocare con la vita e i sentimenti di due giovani, ingenui innamorati, il cavaliere di Danceny e Cécile Volanges. (...)Elena Bucci è impeccabile nel dare corpo e voce alla Marchesa de Merteuil e alla Presidentessa de Tourvel...(...) A Sgrosso il compito di caratterizzare, in maniera eccellente, il ruolo del Visconte di Valmont. Il duo è affiancato da uno strepitoso Gaetano Colella, nei panni - tra i tanti - del narratore de Laclos. Personaggio già di per sé fuori dal comune: generale, scrittore, inventore, giacobino, amico del Duca D'Orléans, segretario governativo per Danton, governatore sotto Napoleone, capace di danzare con la storia, le arti e tutti i poteri. Il punto di forza dello spettacolo è il registro, che cambia a seconda dell'autore delle lettere: pudico quando scrive Cécile, ingenuo per Danceny, elegante e audace con Valmont, arguto e a tratti strafottente quello della marchesa di Merteuil. La bravura degli attori sta nell'essere in grado di calarsi in personaggi diversi. In un turbinio frizzante, a lungo applaudito.” Alessandro Faliva, Brescia Oggi

“Un lungo, sentito applauso e quattro richiami alla ribalta: è il tributo di Taranto a Elena Bucci e Marco Sgrosso (...) Solo tre attori (ai due si aggiunge il poliedrico Gaetano Colella), pochi, caratterizzanti costumi, non più di cinque o sei quinte e tre sedie a delineare tutti gli ambienti. E poi le luci, puntuali e oblique, per creare lunghe, sinistre ombre (...) I tre artisti si alternano e si rincorrono su un palco spoglio eppure estremamente animato (...) mettendosi in dubbio e commentandosi a vicenda, aggiungendo uno spassoso sottotesto all'intreccio principale. Persino le piume, ineludibili nella fedele rappresentazione di una corrispondenza, perdono di banalità nel diventare non solo muti oggetti di scena, ma personaggi e interlocutori degli attori (...) Una menzione a parte merita il sottofondo musicale, che alterna i classici Vivaldi e Schubert alle Stagioni di Richter e al violoncello di Julia Kent, finendo con Tiersen e persino i Radiohead, sapientemente orchestrati da Raffaele Bassetti con la collaborazione di Franco Naddei. Il tutto risulta estremamente moderno: senza tradire il testo e le sue caratteristiche, anzi mutuandone il linguaggio forbito e arzigogolato, gli attori portano in scena una versione informale ma tecnicamente ineccepibile del difficile libro di Laclos.”

Francesca Romana Genoviva, Critica Letteraria

“Un'ora e quaranta di sferzanti battute attualizzando ad un linguaggio teatrale contemporaneo quel romanzo epistolare di Chaderlos de Laclos, anno 1782, che da lì a poco cadrà nel dimenticatoio delle forme letterarie (...) Elena Bucci, fresca vincitrice dei premi Ubu, Duse e Hystrio-Anct, nonché regista, è probabilmente all'apice della sua carriera. Meravigliosa è un aggettivo che non rende. Yin e yang si fondono nelle eroine che interpreta, la Machesa de Merteuil - femme fatale senza scrupoli - e la Presidentessa de Tuorvel - donna tutta d'un pezzo - corrotta ed incorruttibile con il medesimo pathos, anche se non avresti alcun dubbio sullo scegliere anche tu la prima come compagna di giochi e a desiderare di pendere dalle sue labbra. Cosa che fa il Visconte di Valmont, perfido ambizioso e fragile playboy ante-litteram interpretato dall'altrettanto esplosivo Marco Sgrosso. Una coppia di belli&dannati che sentenzia quanto vanità e felicità siano incompatibili e che bruciano... come brucia il ghiaccio! A collegare il duo un'altra magistrale interpretazione, quella di Gaetano Colella a far da narratore e chiudere il cerchio con le rimanenti vittime (pardòn, personaggi!) della trama.”

Massi Boscarol, Diario di Gorizia

“Una visione in cui il testo ritrova la sua centralità e l'ambientazione 'rivoluzionaria', citata nell'*incipit* e nell'*explicit* soprattutto, ci viene restituita in parte dalla 'Marsigliese' in parte dalla stessa nobiltà decaduta, privata sotto finale dalle pompose parrucche, a simboleggiare che da oggi un'era si conclude e un'altra se ne apre. (...) I personaggi, avvolti nei loro abiti d'epoca più funzionali che strettamente storici si muovono in una scena minimale composta da quinte dai colori cangianti (...) Le luci di Loredana Oddone restituiscono nelle tonalità l'ambientazione, conferendo una spettralità unica agli attori, che sfoggiano una recitazione sottolineata da un gesto stereotipato, proprio dell'età illuminista e in cui è l'eleganza dell'eloquio a prevalere, valorizzato dalla perfetta drammaturgia del suono di Raffaele Bassetti (...) la cattiveria sembra donare particolarmente alla Bucci, che conferisce un mordente particolare alla sua Merteuil, rispetto alla candida Tourvel, messa a fuoco dalla seconda apparizione in poi. (...) Forse è il sottile fascino del male ma la solida accoppiata è davvero vincente. Sgrosso compassato, arricchisce d'inflessione e sfumature la figura del visconte Valmont, nel quale prevarrà una cinica perfidia fino all'ultimo mettendo in secondo piano il nobile sentimento dell'amore, perfettamente celato. Colella, è un personaggio passepartout a cui basta un ventaglio, una postura, o un timbro di voce per restituire il giusto peso ai personaggi. (...) Mai una parola fuori posto, un atteggiamento inappropriato; la componente erotica viene solo evocata e mai imitata.”

Sicilian Post, Laura Cavallaro

“Ci sono attori che sono sempre e comunque una garanzia per gli spettatori che si recano ad assistere ai loro spettacoli. (...) Elena Bucci e Marco Sgrosso sono certamente da annoverare tra questi, e quelle che il

CTB. intrattiene con loro (iniziate con Macbeth nel 2005 e proseguite nelle successive stagioni con i fortunati allestimenti Hedda Gabler, L'amante, La Locandiera, Antigone ovvero una strategia del rito, Juana de la Cruz o le insidie della fede, Ella, Mythos, Tartufo, Svenimenti e La canzone di Giasone e Medea) sono davvero Relazioni meravigliose. La 'prima accoglienza' riservata agli spettatori (...) è una festa per gli occhi fatta di luci e colori: appena la sala piomba nel buio ecco che, come per incanto, ci si ritrova in un mondo alieno e antico al tempo stesso (...) Sono bravi, anzi bravissimi, Elena Bucci e Marco Sgrosso (responsabili anche della drammaturgia), felicemente affiancati da un poliedrico Gaetano Colella (...) riescono a colmare con grande agilità e senza alcun contraccolpo su pubblico, quel gap romanzo epistolario-palcoscenico più largo di un'autostrada a otto corsie. Riescono a rendere alla perfezione quel 'vacuum vitae' che non è poi cambiato così tanto, dal '700 al terzo millennio. A descrivere la farsa-tragedia di quell'arroganza beccera quanto miope di una classe dirigente talmente impegnata a soddisfare le proprie brame, a ubriacarsi di ostentazione e sopraffazione del prossimo da non accorgersi che la fine sta arrivando. Tutto sembra allegro, tutto sembra piacere, ma alla fine si rivela volgare e macabro come una qualsiasi 'cena elegante' da seconda repubblica. (...) E la luce che scende davanti agli attori, mentre parte la canzone gloriosa e letale della Marsigliese, è il prezzo di un'epoca che cambia, in modo violento e irreversibile." Patrizio Pacioni, Blog Cardona

"Ci è voluto tutto lo straordinario talento di Elena Bucci e Marco Sgrosso - assieme all'altrettanto capace Gaetano Colella (...) - per superare l'ostacolo, il più delle volte insormontabile, che 'sta' tra un romanzo e un testo scenico (...) soffiando via la polvere più che naturale contenuta nel testo (...) Lo spettacolo, realizzato con pochissimi oggetti scenici (...) e valorizzato da un quadro di luci essenziale e molto preciso, lascia tra le dita e gli occhi della platea quel retrogusto amaro degli sconfitti: sconfitti, i protagonisti, dall'età che avanza, ma sconfitti anche dalla passione. Ieri l'amore delle lettere scritte a mano con la penna d'oca, oggi quello che "avviene" via WhatsApp (l'era degli SMS è già storia): è questa la grandezza dei classici, essere contemporanei parlando delle passioni già vissute. Lo hanno capito bene sia Elena che Marco, piantati (scenicamente) come cardi nel Settecento ma capaci di "rendere" moderno il fuoco centrale che si accende quando due corpi, o forse tre, si incontrano." Alessandro Carli, Fixing

"La Marchesa di Merteuil al Visconte di Valmont: 'L'amore che vantiamo come la causa dei nostri piaceri non ne è in realtà che il pretesto'. Ieratici per metà, i due attori protagonisti (Bucci e Sgrosso) svelano la solitudine della struttura epistolare dipanando verso il pubblico un gomitolo di parole, ma devono incontrarsi di sottocchi perché il nucleo fondativo dello spettacolo non smetta di essere la narrazione di amplessi celati e più che mai lontani nel tempo (...) Il quadro del quotidiano non ha i contorni della realtà, non ha mura cintate, né carrozze, né armi da maneggiare (...) i personaggi sono i giostranti dei propri corpi, creature infinitesimali, in preda a una sensibilità snaturata dal piacere dell'inganno. Si stagliano in ovali di luce che sistematicamente ne evidenziano i contorni lasciando somigliare i profili, più che a un'impronta, a una traccia caratteriale. (...) Al pubblico accade di essere spoglio nel fare da contraltare scheletrico ai fasti di questa umanità così poco manifesta, che prova a spingersi al sole senza sciogliersi le ali; parte di quest'epoca prerivoluzionaria, ci sentiamo redenti e scagionati guardando al declino della classe aristocratica, sgravata dall'onere dei sentimenti e subito occupata in licenziosità e perversione; pensiamo alla vittoria della borghesia dominante, edotta a sufficienza della pericolosità di alcune relazioni e precauzionalmente in fuga dalla libertà." Teatro e Critica, Francesca Pierri

"Un altro lavoro bellissimo dello stabile bresciano (...) Il risultato è intenso, divertente, coinvolgente e destinato a premi. Bellissime le scene e l'allestimento. Un'ora e quaranta di intensi battibecchi amorosi, con tradimenti e colpi di scena, ricatti e duello finale (...) Uno spaccato dell'aristocrazia francese a pochi anni

dalla rivoluzione, a voler sottolineare i molti vizi e le poche virtù che verranno apparentemente spazzate via da un vento nuovo, per lo meno capace di innovare quella classe dirigente che era spesso impegnata ad architettare passatempi propri, più che ad occuparsi del bene comune. Da vedere.” Alessia Biasiolo, Le Mie Notizie